

Comitato de' Politici 16/6/94

La nascita dell'Ospedale.

Gaetano Thiene e le "donne da conto".

Questo hospital, è cossa meravigliosa in do anni sia venuto in tanto agumento, però che dil 1522 di quaresima fo principiato per do done una nominata Maria Malipiera Malipiero fo di sier Antonio da santa Maria Zubenigo et una dona Marina Grimana, quale toseno tre povere erano a san Roco impiagate di franzoso, per farle varir, et le condusseno in una caxa lì dove è l'hospital apresso il Spirito Santo, et intervenendo uno domino Caietan protonotario apostolico vicentino, docto et bon servo di Dio, è venuto in questo augumento¹

Queste parole scritte da Sanuto il 24 marzo 1524 sono la testimonianza più precisa sulla nascita dell'ospedale degli Incurabili. A quella data — a margine della descrizione della tradizionale lavanda dei piedi celebrata agli infermi ricoverati — il diarista si sofferma a ricordare le origini dell'istituto con un efficace (quanto a noi utile) procedimento di *flash back* storico.

In verità non è la prima volta che Sanuto fornisce simili notizie. Il 15 giugno 1522, a pochi mesi dalla fondazione, riferisce l'intenzione del doge Antonio Grimani di far visita, dopo la tradizionale processione di San Vito, al neonato ospedale; tra i procuratori che attendono il doge vi è suo figlio Antonio e "molte done da conto"; da visita, che aveva il sapore di un primo riconoscimento pubblico all'iniziativa, non avviene per l'ora tarda, tuttavia Sanuto non perde l'occasione di ricordare che "è stà principal auctor di questo [l'Ospedale] uno missier Caietan Visentin prothonotario" e che è ^{stato fondato} ~~iniziato~~ nella quaresima dello stesso 1522.² Similmente il 21 marzo 1523 scrive che

fu comenza hora uno anno di quaresima et è cosa mirabile [quanto] in lagumento è pervenuto, autor domino Chaetano da Vicenza prothonotario³

¹DMS, t. 36, coll. 102-103. App. D.

²DMS, t. 33, col. 299. App. A.

³DMS, t. 34, col. 27. App. B.

Dai *Diarii* si ricava quindi che l'ospedale viene fondato tra gennaio e aprile del 1522 da Gaetano Thiene e da alcune "donne da conto", nucleo originario di quelle che poi saranno le governatrici; di queste Sanuto evidenzia il nome di due, Maria Malipiero Malipiero e Marina Grimani, che per prime raccolsero tre donne "infranzosate" e le ricoverarono in una loro casa, là dove poi sorgerà l'ospedale.

Queste testimonianze sanutiane concordano sostanzialmente con le notizie contenute nei due primi atti pubblici che riguardano gli Incurabili.

La data del primo atto, 22 febbraio 1522, è il più preciso termine *ante quem* l'ospedale doveva essere stato fondato. Si tratta di una terminazione dei Provveditori alla sanità che obbliga i malati di mal francese ad essere ricoverati nell'ospedale. Tale provvedimento era stato sollecitato dal Patriarca che portava a conoscenza i Provveditori di come vi fossero molti "zentihomeni et zentildone et altri" che

mossi [...] da carità dano opera con ogni diligentia alla cura de ditti infermi redutti in extrema miseria, e calamità in uno suo loco al Spiritu Sancto molto idoneo e commodo per questa bona opera, laudabile veramente da tutti.⁴

Il secondo documento, datato il 5 marzo dello stesso anno, è una supplica rivolta al Consiglio dei dieci per ottenere licenza di questuare a Venezia e nel dominio a favore dell'ospedale ed è presentata *in primis* da alcune nobildonne:

El sono alcune degne Zentildone e altre persone degne de questa città che, a gloria de la Maestà de Dio e honor e beneficio universal de questa terra, tuorono cura e studio degnarse de questi poveri impiagati di mali incurabili in una sua casa al Spirito Santo⁵

Pur non specificando i nomi, la supplica coincide con la testimonianza data due anni dopo dal Sanuto. All'origine dell'Ospedale c'è un gesto di carità volontaria, personale verso tre malate da parte di alcune donne importanti, "donne da conto". Gaetano Thiene, che più volte viene presentato dal Sanuto come fondatore,⁶ non appare nei

⁴ ASV, Provv. alla sanità, Capitolare I, reg. 2, c. 31.

⁵ ASV, Cons. dei X, Misti, reg. 45, c. 3.

⁶ Si noti che il 15 giugno 1522 Gaetano viene detto "principal auctor" dell'Ospedale, ma non unico! (App. A).

primi due atti pubblici, forse perchè la sua fama era ancora minore di quella di cui potevano godere, negli organi di governo veneziani, esponenti (pur femminili) del patriziato; o meglio, perchè il ruolo di Gaetano non era propriamente di "fondatore", quanto più di ispiratore, di guida spirituale del gruppo di donne. Furono queste ad iniziare l'opera, ad impegnarsi personalmente e materialmente nell'accoglimento dei primi infermi, ad esporsi nelle prime richieste al governo. Non per nulla in Sanuto ed in altri documenti la loro presenza per i primi anni è discreta (purtroppo raramente appaiono i loro nomi), ma costante e quasi accompagnata da una sorta di riverenza, in ricordo forse del ruolo da loro svolto nell'origine dell'istituto.⁷

Gaetano Thiene giunge a Venezia tra la fine del 1519 e l'inizio del 1520, all'età di circa quarant'anni.

Figlio cadetto di una nobile famiglia vicentina, laureato a Padova *in utroque jure*, a Roma Gaetano si era incamminato verso una sicura carriera curiale (aveva ottenuto l'incarico di scrittore di lettere pontificie, protonotario apostolico e vari benefici ecclesiastici nella sua terra), ma nella stessa Roma verso il 1515 era stato attratto nell'orbita dell'oratorio del Divino Amore e dell'ospedale per gli incurabili di S. Giacomo in Augusta. In questo ambiente matura la vocazione religiosa: viene ordinato sacerdote nel 1516 ed inizia un intenso rapporto epistolare con la mistica Laura Mignani, monaca agostiniana di Brescia.

Dell'opera di Gaetano a favore degli incurabili in questo periodo romano resta traccia nella memoria che suor Battista Vernazza scrive nel 1581, nella quale ripercorre la vita del padre Ettore Vernazza. Pur compiendo degli errori dovuti

⁷Cicogna (*Iscrizioni veneziane*, V, p. 314) ricorda che vi sono due opere a stampa dedicate alle governatrici dell'Ospedale: 1. GIOSEPH FEDELI di Lucca detto CATONELLO, *Opera spirituale in versi intitolata Fonte del Messia* [...], Venezia 1531; dedicato "Alle magnifiche et in Christo Jesu humanissime et molto osservande madonne governatrici anzi per loro humiltà servitrici [...]." L'opera contiene anche dei componimenti di Francesco Contarini, figlio del procuratore Sebastiano, ed è presente una copia in BNM ... 2. FRA BATTISTA da Crema, *Specchio interiore* [...], [Milano, 1540]; dedicato "Alle venerande come madri Madonna Maria Gradeniga et altre sue coadiutrici governatrici [...]. Per esser la vostra una rara compagnia bisogna che sia bel regolata ... Ma acciò che non possa per modo alcuno fra voi nascere alcuna emulazione, sappiate fermamente, che per tutte voi dodici venerande madri ho fatto quest'operetta." Altre notizie su questa opera a p...

presumibilmente alla lontananza cronologica dagli avvenimenti ricordati — nel seguente passo infatti suor Battista confonde il Carafa con il Thiene — suor Battista ricorda che

papa Paolo quarto [in realtà Gaetano Thiene], che all'hora era protonotario, si gli fece compagno et l'aiutava: del quale ho visto le amorevoli lettere, quando mio padre fu tornato a Genova, che gli scriveva. Et dopo la sua partenza il detto protonotario andò a Venetia, et, per quanto ho inteso, fece ivi un hospitale secondo il modo di quello di Roma.⁸

La figlia del Vernazza erra anche sul luogo di destinazione di Gaetano. Questi infatti lascia Roma nel 1518 alla volta di Vicenza, sua città natale. Qui oltre a sistemare i suoi affari familiari — la madre era morente e forse Gaetano era già in vista di una scelta di vita religiosa più radicale (nel 1524 fonda la prima congregazione di Chierici regolari) — rinnova lo spirito di una compagnia ^{intitolata a} (detta "di S. Girolamo"), portandone i confratelli verso l'assistenza agli incurabili e facendo partecipe il vecchio ospedale vicentino della Misericordia delle grazie e dei privilegi di cui godeva l'ospedale degli Incurabili di Roma.⁹ In questo periodo è suo direttore spirituale il domenicano Battista Caironi da Crema, un personaggio (come si vedrà) di grande influenza nella vita religiosa di questi anni. E' questo frate, anch'egli riformatore e membro della compagnia vicentina, a mandare Gaetano a Venezia sul finire del 1519. Questa è la narrazione della ^{sua} dipartita da Vicenza, vista dai confratelli della compagnia di S. Girolamo, riportata nel *Diario* della stessa confraternità.

[a fra Battista da Crema] per istinto divino li venne in animo di mandar detto Gagietano a Venetia et lasciar tutti li suoi parenti et lasciar l'Hospedale, che pur alhora cominciava fiorir et lasciar la Compagnia nostra dove a quel tempo no ghe era

⁸Vita del padre et madre della reverenda madre donna Battista [Vernazza], cit. in Bianconi, p.65. In un posteriore soggiorno romano negli anni 1524-1525 Gaetano Thiene risulta tenere l'incarico di guardiano o custode presso l'ospedale di S. Giacomo in Augusta (Langasco, p. 267).

⁹Per quanto riguarda questa compagnia, fondata da Bernardino Tomitano da Feltre nel 1494, vd. anche p.... Gaetano in questo breve periodo opera in modo simile anche a Verona con la confraternita del SS. Corpo di Cristo, ravvivata dal suo ardore e dalla sua carità, e che riesce a farla partecipe dei privilegi di cui godeva quella vicentina. Cfr. FRANCISCO ANDREU, *Nuovi documenti per la vita di S. Gaetano*, in <<Regnum Dei>>, 2 (1946).

se non poveretti artisti, et delli diece li nove, che tutta la sua facultà et sue ricchezze era le brazza sue. Et vedendo che lui lasciava tal cura di tanti poveri et a governar le limosine che si trovavano per li perdoni et gratie che novamente lui aveva fatte venire, non potè far che non li recrescesse et dubitava che 'l governo non fusse come seria stato essendo lui; non stante a questo, per esser fatto figliuol di ubidienza, come ho detto, si partite con tutta la sua robba et masseritie et andete a Venetia, et riformò brevemente lo Hospedal Novo in Venetia¹⁰ et mise tanto foco in donne, in zentil huomini et in molti devoti, che tal foco non si è ancora ammorzato.¹¹

Molti dettagli della vita di Gaetano a Venezia, in questo periodo che va dagli inizi del 1520 fino ad una nuova partenza per Roma alla fine del 1523, non sono noti. Eppure sono anni decisivi, nei quali nascono l'oratorio veneziano del Divino Amore e l'ospedale degli Incurabili, anni per i quali sarebbe importante conoscere con precisione le frequentazioni di Gaetano.

Da sole tre lettere rimaste, scritte da questa città, è possibile immaginare lo stato d'animo che ^{Gaetano} attraversava in quel periodo. Nella prima del 1520 confessa a suor Laura Mignani tutti i dubbi che aveva sul suo futuro: emerge con chiarezza che nella sua venuta a Venezia non vi era alcun progetto ed era solo un atto di obbedienza al suo confessore.¹² In una seconda lettera, scritta sempre all'agostiniana di Brescia nel marzo 1522, l'iniziale pessimismo lascia il posto a preoccupazioni più concrete; se la datazione è esatta,¹³ siamo nei primi mesi di vita dell'Ospedale, ma di questo non vi è traccia nello scritto; vi si ritrovano invece le paure per l'estendersi dell'eresia luterana e gli accenni a due confratelli del Divino Amore, uno dei quali è il prete

¹⁰E' un'errore comune a molti scrittori antichi pensare che Gaetano a Venezia abbia riformato un ospedale già esistente.

¹¹*Diario del Sodalizio Vicentino di san Girolamo*, in <<Regnum Dei>>, 2 (1946), p. 66. La narrazione riportata nel *Diario* coincide con la deposizione fatta molti anni dopo (3 marzo 1623) dal teatino Benedetto Baffo in occasione dell'istruttoria veneta per il processo di canonizzazione del Thiene: "mentre che si ritrovava in età assai fresca volle essere aggregato all'oratorio che all'ora fioriva del Divino Amore, e in Vicenza a quello di san Girolamo, e in Venetia si diede al servizio dell'ospedale dell'Incurabili [...]" *Processus Venetianus B. Gaetani Thienaei (1625-1626)*, c. 119r-120, copia manoscritta in AGT, ms. 161 (da ora in poi AGT, ms. 161).

¹²"Del vendere l'officio mio, del maritare la nipote, del stare et andare a Roma, Iddio mi ha dato tal stato che non so che pensare nè fare. Lasciarò correr la barca sin che vederò lume da saper che fare; per ora vedo solo tenebre." Si noti la metafora della barca di chiara ispirazione dal paesaggio lagunare. Le lettere sono edite in *Le lettere di san Gaetano da Thiene*, a cura di F. Andreu, Roma 1954, pp. 30-31.

¹³Vi sono infatti delle incertezze se l'anno esatto debba ritenersi il 1521 o il 1522. Cfr. *Lettere* ..., p. 36.

spagnolo Jerònimo De Lama che in questo periodo è a Venezia accanto a Gaetano e che più tardi entrerà nell'oratorio romano.¹⁴ La terza ed ultima lettera scritta da Gaetano da Venezia è del 1° gennaio 1523 ed è rivolta a Paolo Giustiniani; a quella data l'Ospedale era avviato ed in esso vi si prodigavano già molti personaggi tra i quali la sorella del Giustiniani, ^{BIANCA} Ludovica, e suo marito Benedetto Gabriel, dei quali Gaetano nella stessa lettera dà notizia;¹⁵ si fatica quindi a capire lo sconforto ed il pessimismo con il quale descrive la situazione a Venezia:

chissà se era sorella di Benedetto

Questa magnifica città, heu heu, *flendum est super illam*. Certo non lì è chi cerche Cristo crucifisso. Gran cosa che in tal città, non ho trovato, forse per mei peccati, uno nobile che disprezzi l'onor per amor di Cristo. Uno, uno! Ohimè Cristo aspetta: niun se move. Non dico che non lì sian de persone de bona mente, *sed omnes stant propter metum Judaeorum*, et si vergognan esser veduti confessare o comunicare. [...] Prego Cristo facia el 1523 tuto diverso per gloria sua. Amen.¹⁶

Parole che inducono a pensare all'assenza a quella data a Venezia di un oratorio del Divino Amore, vero e unico motivo che possa giustificare il lamentarsi di Gaetano. Occorre quindi concludere che l'Ospedale era stato fondato prima della costituzione dell'oratorio: un caso singolare rispetto alle altre città italiane, nelle quali vi è uno stretto rapporto, quasi genetico, tra le due istituzioni.¹⁷ L'oratorio è comunque di

¹⁴Lettere ..., pp. 37-38. E' proprio da una lettera scritta dal De Lama a Paolo Giustiniani il 2 gennaio 1523, che si conosce il luogo dove Gaetano abita a Venezia; infatti lo spagnolo così scrive nel caso il Giustiniani volesse rispondergli: "[...] mandate la lettera a Venetia a uno mio figlio spirituale, grande servo del Señor, qui dicitur M. Gaetano da Thienis, al rivo del Spiritu Sancto al ponte de Santo Gregorio in Ca' de Motto [Mosto]; overo a la Mag.a di M. Benedicto vostro cugnato, il quale è suo grande amico". Gaetano abitava quindi vicinissimo all'Ospedale e si noti che il citato Benedetto Gabriel è marito di Lodovica, sorella del Giustiniani (entrambi i coniugi erano tra i primi sostenitori dell'Ospedale). Purtroppo fin'ora non sono riuscito ad individuare la famiglia da Mosto che ospita Gaetano. Il solo piccolo brano della lettera è riportato in R. DE MAULDE LA CLAVIERE, *San Gaetano da Thiene e la riforma* ..., Roma 1911, p. 252.

¹⁵vd. pp...

¹⁶Lettere ..., pp. 56-57. In un *post scriptum* alla stessa informa il Giustiniani che "El nostro domino Hiero[nimo] Ispano [Jerònimo de Lama] è in Padova con qualche frutto spirituale". Si stava organizzando anche in quella città un ospedale per gli incurabili?

¹⁷Silvio Tramontin sostiene questa tesi, prendendo come termine cronologico entro il quale verosimilmente deve essersi costituito l'oratorio, la data della lettera di Gaetano (1 gennaio 1523) e quella di un'altra lettera scritta dal De Lama (1 ottobre 1524), indirizzata ai "dilettissimi fratelli di Venezia", espressione tipica del Divino Amore. Cfr. SILVIO TRAMONTIN, *Lo spirito, le attività, gli sviluppi dell'oratorio del Divino Amore nella Venezia del Cinquecento*, in <<Studi Veneziani>>, XIV (1972), pp. 111-136. A quanto ne sappiamo, nel Divino Amore non era prevista la presenza di donne, circostanza che andrebbe a contraddire tutte le prime

BIANCA

Maria Lodovica
è la sorella di
Benedetto Gabriel

poco posteriore e ben presto si affianca all'Ospedale controllandolo e confondendosi in esso, pur non essendoci mai una coincidenza tra i due.

A Venezia l'Ospedale degli Incurabili non viene quindi fondato dai confratelli del Divino Amore, ma da Gaetano Thiene.¹⁸ Anzi, il primato della concreta fondazione deve essere dato a quelle "donne da conto" da lui ispirate. E' questa presenza femminile la caratteristica più peculiare delle origini dell'istituto veneziano.

Sono molte le difficoltà insite in una ricerca rivolta a svelare l'identità dei personaggi femminili che in questi anni operavano insieme a Gaetano. La maggiore è quella sorta di riservatezza che accompagna le "donne da conto", simile a quella segretezza prevista dagli statuti del Divino Amore per i propri membri: i nomi delle donne non appaiono nè nei due primi atti pubblici del 1522, nè nei *Diarii* del Sanuto — a differenza dei governatori che in ogni occasione sono sempre ben individuati. Unica eccezione compiuta dal diarista è quando il 24 marzo 1524 afferma che le due donne che raccolsero dalla strada due impiegate e le ricoverarono in una loro casa erano Maria Malipiera Malipiero figlia di Antonio da S. Maria del Giglio e Marina Grimani.

A sostegno di questa testimonianza viene il testamento del 1526 di Vincenzo Grimani, uno dei primi e più prestigiosi governatori dell'Ospedale (era figlio del defunto doge Antonio).¹⁹ In esso Marina Grimani viene definita "una delle dodici governatrici dell'ospedale", ed appare, ~~se~~ non come figlia di Vincenzo, ^{ma} come persona di fatto molto vicina alla sua famiglia.²⁰ Dallo stesso testamento si viene a sapere che facevano parte nel numero delle dodici governatrici anche Malipiera Malipiero e

testimonianze sulle origini dell'Ospedale di Venezia, un motivo in più per ritenere che la fondazione di questo sia autonoma e precedente all'oratorio.

¹⁸"Dalli signori governatori [...] è chiamato uomo santissimo, apostolo, capo e fondatore di detto ospedale". (AGT, ms. 161, deposizione di don Benedetto Baffo, teatino).

¹⁹ASV, Sez. notarile, Testamenti, b. 1214, f. 1005 (notaio Marsilio). Vd. paragrafo dedicato a Vincenzo Grimani.

²⁰Molte disposizioni testamentarie sono infatti rivolte a "*dominae Marinae nuncupatae de cha Grimani familiaris domus nostre*".

Ludovica Gabriel, alle quali il testatore conferma alcune donazioni (presumibilmente a favore dell'ospedale) che aveva già sottoscritto in precedenza con atti notarili.²¹

Ludovica Gabriel è la sorella del governatore Benedetto Gabriel, amico di Gaetano Thiene, uno dei primi finanziatori dell'Ospedale insieme alla moglie Bianca Giustinian (a sua volta sorella del celebre camaldolese fra Paolo).²² Come accade per altri personaggi, Ludovica è inserita in una stretta rete di parentele ed amicizie con persone attive nell'istituto. Nel suo testamento rogato il 16 marzo 1528 sono nominati esecutori testamentari molti governatori degli Incurabili insieme a personaggi legati al nuovo ospedale dei Derelitti (veniva fondato proprio in quei giorni), una circostanza importante per dimostrare l'unitarietà dell'ambiente da cui entrambi gli ospedali nascevano.²³ Altri aspetti del testamento contribuiscono a formare l'immagine di una donna totalmente dedicata all'opera per gli Incurabili: Ludovica abitava a S. Trovaso vicino a molti governatori e non era sposata; pur ricordandosi di alcuni nipoti, una parte dei soldi lasciati sono a favore dell'Ospedale, del quale dice di essere stata per circa sei anni governatrice (praticamente fin dalla fondazione); istituisce a favore di questo un legato di cento ducati all'anno, con la particolare condizione che tali soldi vengano utilizzati principalmente per accogliere bambini o poveri che altrimenti non avrebbero avuto sostentamento.²⁴

Fin dai primi anni l'Ospedale riceve oltre a malati di "mal francese" anche generici poveri ed orfani. E' in consonanza con una sensibilità rivolta soprattutto al problema dell'infanzia abbandonata che va letta la particolare disposizione^{di Ludovica} che

²¹ Si dice anche che il notaio che aveva rogato questi atti era il veneziano Bonifacio Soliani, personaggio del quale i governatori si sono serviti più volte nei documenti dell'ospedale.

²² vd paragrafo dedicato a Benedetto Gabriel.

²³ ASV, Sez. notarile, Testamenti, b. 218, perg. c. 6 (notaio Cavaneis). Per il legame tra i due ospedali vd. cap.

²⁴ "Item quia iam circa annis sex ego interfui administrationi et regimini hospitalis novi Incurabilium [...] pro exoneratione conscientiae meae et ad honorem altissimi Redemptoris nostri, lego dicto hospitali novo Incurabilium ducatos centum de introitu singulo quovis anno [...], cum hac declaratione et expressa conditione [...] videlicet quod si veniret aliqua creatura ad dictum hospitale quae non haberet locum hospitandi, quod tali creatura excipiatur [...]"

prevede l'adozione di un'orfana da chiamarsi Benedetta, in memoria del fratello morto nel 1523, e la sua dotazione per essere sposata o monacata.²⁵

Altri legati sono a favore di conoscenti e vicini bisognosi, una forma abbastanza comune di solidarietà trasversale alla famiglia. Ma le ultime disposizioni caratterizzano il testamento su un definitivo tono di carità non comune, ma prevedibile per una donna tanto impegnata nei primi anni di vita dell'Ospedale: Ludovica nomina i poveri eredi universali del residuo dei suoi beni e chiede di essere sepolta "in cimiterio hospitalis novi", accanto a molti altri colleghi governatori.²⁶

Più difficile ed incerta è l'identificazione delle altre "donne da conto" presenti alla nascita dell'Ospedale.²⁷ Dispiace non riuscire a trovare la famiglia di appartenenza di Maria Malipiera Malipiero, citata dal Sanuto come una delle fondatrici e nel testamento di Vincenzo Grimani come governatrice.²⁸ Stessa sorte tocca ad un'altra possibile fondatrice, Maria Gradenigo, nominata ^{primaria} come governatrice nella dedica di un libretto composto intorno al 1522 da fra Battista da Crema,²⁹ così

MS 241

²⁵ "Item quia accepi unam puellam orphanam noncupatam Benedictam, ad honorem Dei et pro anima quondam domini Benedicti Gabriel, et eam educari facio, volo et ordino expresse quod per meos commissarios investiantur tot denarii in aliqua proprietate [...] cum quibus volo alimeti dicta Benedicta in bonis moribus et virtutibus [...]"

²⁶ Quest'ultima è una disposizione che si ritrova anche nei testamenti dei Grimani, di Domenico Onorati, ...

²⁷ La difficoltà principale è nel fatto che il Barbaro (*Arbori de' patrizi* ...), il principale repertorio genealogico delle famiglie patrizie, non segna le donne, se non quando si sposano, ed anche in tal caso appaiono sotto l'albero del marito e sono individuate non dal loro nome ma da quello del padre.

²⁸ Tra i Malipiero di S. Maria del Giglio non vi è neppure un Antonio che possa essere suo padre; prendendo in considerazione gli altri rami della famiglia, vi sono almeno sei famiglie a cui Maria Malipiera potrebbe appartenere; solo a titolo di ipotesi (molto suggestiva), segnalo la possibilità che possa essere figlia di un Antonio di Luca da S. Maria Formosa, il quale ha una figlia che nel 1464 sposa Francesco Giustiniani di Zuane: questi sposi sarebbero i genitori di Tommaso Giustiniani (poi camaldolese col nome di fra Paolo) e Bianca, moglie di Benedetto Gabriel. In tal caso Maria Malipiera potrebbe essere andata a vivere con la figlia ed il suocero a S. Maria del Giglio (dove i Gabriel abitavano) e sarebbe così spiegata la nota del Sanuto che la dice appartenere a quella parrocchia. Questa identificazione spiegherebbe l'impegno dei coniugi Gabriel per gli Incurabili ed il particolare rapporto di amicizia tra fra Paolo e Gaetano Thiene. Rimangono però alcune perplessità riguardo alla cronologia, in quanto la Maria Malipiera sposatasi nel 1464 negli anni 20 del '500 avrebbe tra i settanta e gli ottanta anni.

Resta comunque un fatto certo la presenza dei Malipiero vicino agli Incurabili: Marietta Grimani (da non confondersi con Marina), una figlia del procuratore Vincenzo, si era sposata nel 1514 con un Giacomo Malipiero di Girolamo ed anch'ella volle essere sepolta agli Incurabili insieme al padre e ai fratelli (cfr. par. Vincenzo Grimani) (ASV, Sez. notarile, Cancelleria inferiore, Miscellanea notai diversi, b. 6).

²⁹ *Specchio interiore composto dal Reverendo Padre frate Battista da Crema dell'Ordine de' Predicatori*. Il libro, stampato postumo a Milano nel 1540 ma scritto nei primi anni '20, è dedicato "alle venerande madri madonna

come ad Elisabetta Vendramin, detta in un estratto cinquecentesco dagli libri antichi dell'Ospedale "una delle benemerite fondatrici del luogo".³⁰

Nel numero di queste donne, compagne di Gaetano nella nascita degli Incurabili, va inserito il nome di Lucia Centi, madre del celebre predicatore francescano Bonaventura, spesso in contatto con l'ambiente dell'Ospedale. Come ho già accennato, i contemporanei e le fonti rimaste sono sempre parchi di notizie su questo primo gruppo femminile; quale ne sia il motivo, occorre allargare la ricerca di queste donne anche ad ambienti che a prima vista non sono direttamente coinvolti nell'Ospedale.

E' il caso di Lucia Centi, personaggio sul quale le informazioni più interessanti provengono (in modo un po' fortuito) dal testamento di un'amica, Teodosia Scripiani (5 settembre 1546). Quest'ultima, considerata da un particolare gruppo di nobildonne veneziane — oltre che dalla Centi — una persona di fiducia, si prestò a fare da intermediaria per molti affari che riguardavano opere religiose e caritative. Il suo testamento infatti è costituito da una lunga narrazione di vicende delle quali Teodosia prima di morire vuole scaricarsi la coscienza.³¹ Alcune di queste sono molto importanti per individuare la Centi ed il suo ruolo per gli Incurabili:

Item circa quel tempo [1521] morì messer Onofrio di Centi e lasò madonna Lucia sua consorte commissaria con soi fioli, cioè messer frate Bonaventura de l'oservantia de Santo Francesco et dum Faustino monaco de San Zorzi Mazor, e madonna Lucia detta me dete in salvo una sua casella dicendo esser in essa li beni soi e de suo marito morto. E per salute de le anime sue lei feze la prima foundation del ospedal de li incurabili in Venetia e li donò una casa de gran valuta, cioè l'ostaria del Anzolo al Portelo in Padoa, e li donò in più volte miari de ducati, che apar per instrumenti del Soliani et altri nodari, senza quelli che sa messer Jesu Cristo. Poi andò ad abitar in

Maria Gradeniga et altre sue coadiutrici governatrici dell'hospitale degl'Incurabili" (A. E. CIOGNA. *Inscrizioni veneziane*, t. V, p. 314). Altre notizie su questa opera a p. ...

³⁰ ASV, Prov. sopra osp. e luoghi pii, b. 71.

³¹ Così Teodosia giustifica ed inizia il racconto: "E perchè più persone sono fidate che io per mia consientia exeguisca le soe volontà e testamenti, per levar ogni lite e dubi, suspeti e scandali, e danation di posterì, io dechiaro eser la pur verità tuto quello che narro e manifesto: [...]". ASV, Sez. notarile, Testamenti, b. 97, n. 545 (notaio Benzon).

na e glaba
idm... cat
ELISABETTA
VENDRAMIN
9 Zauanna
ab...
San Vidal
do...
AD 676

NON FORTUITO
hoame
don Regine
San Gaetan

do...
ms

Hospeal et servirge; et li esa madonna Lucia tolse apreso de lei la sua casela. Laude a Dio sia.³²

Lucia Centi alla morte del marito Onofrio, cittadino originario di Brescia, insieme ai figli Bonaventura (francescano osservante) e Faustino (benedettino), eredita molti soldi, gioielli e beni.³³ Parecchie di queste sostanze, secondo la Scripiani, sono impiegate per la nascita dell'Ospedale da lei fondato.³⁴ Il riserbo intorno all'opera di questa donna doveva essere stretto e tale fu mantenuto, visto che Sanuto, osservatore sempre informato e attento, neppure la cita nei suoi Diari. Vedova e probabilmente anziana si ritira nel "suo" Ospedale in qualche stanza a parte, dove può continuare a praticare in prima persona l'assistenza verso gli incurabili.

Il figlio Bonaventura sarà spesso con la madre, alternando momenti di presenza ^{nelle} all'istituto ad impegni fuori città, impegnato com'era per la riforma della Chiesa e per il ritorno del suo ^{fratellone} ordine all'osservanza. Faustino invece nel 1525 lascia l'ordine benedettino e da prete secolare va a vivere con la madre nello stesso Ospedale,³⁵ non prima di aver sollevato ai governatori delle pretese sull'eredità che il padre Onofrio aveva lasciato ai poveri e che il fratello Bonaventura aveva dirottato sull'Ospedale.³⁶

Lucia Centi muore lì dove ha passato gli ultimi anni della sua vita:

Item nel 1532 el mese de novembro, circa el fine, morì madonna Lucia predita in le mie man, in casa sua al dito ospeal. E messer fra Bonaventura alhora [...] fu in Roma e in viazi. E messer pre Fausto era con sua matre madonna Lucia [...].

³²*Ibid.*

³³Consegna la "casella" con i gioielli alla Scripiani che poteva conservarla con sicurezza visto che aveva un fratello gioielliere. Anche uno dei testi che sottoscrivono il testamento esercita tale mestiere.

³⁴Si noti che la Scripiani cita anche gli strumenti del notaio veneziano Bonifacio Soliani, personaggio che appare più volte appare negli atti degli Incurabili.

³⁵Poi circa l'anno 1525 dum Faustino monaco, seduto dal inimico, abandonò la sua religion e in abito de prete secular, da Bresa, dove lui stava, vene da madonna Lucia sua matre in Venetia e se mudò el nome chiamandose pre Fausto". Ambigua quell'espressione usata dalla Scripiani "seduto dal inimico": significa che aveva abbracciato qualche eresia?

³⁶L'eredità Centi diventa una *querelle* che obbliga perfino il papa Clemente VII nel 1532 a nominare il patriarca di Venezia ed il Carafa giudici del caso: in questo documento appare inspiegabilmente anche un terzo fratello di Bonaventura e Faustino, Fortunato. (PIO PASCHINI, *La beneficenza in Italia e le ...*, Roma 1925, p.102).

Buona parte della vita di Lucia Centi è trascorsa in un ambiente, come l'Ospedale, senz'altro spiritualmente stimolante, e si conclude volontariamente all'ombra di quella grande opera che pure a lei tanto doveva. L'impressione che resta è quella di una donna che ha scelto accanto all'assistenza e alla carità, un'umiltà radicale, tanto che, se non fosse stato per gli scrupoli di coscienza dell'amica Teodosia Scripiani, il suo nome non sarebbe mai stato ricordato accanto a quello delle altre prime benefattrici degli Incurabili.

Maria Malipiera Malipiero, Marina Grimani, Maria Gradenigo, Elisabetta Vendramin, Ludovica Gabriel, Lucia Centi. E chissà quante altre, cadute nell'oblio, erano le "donne da conto" che ispirate da Gaetano Thiene fondarono l'Ospedale. Al di là di una prima sorpresa per un tale attivismo femminile in campo religioso e caritativo — come si vedrà, un fenomeno tutt'altro che raro nella prima metà del XVI secolo — merita attenzione la ricerca dei motivi, dei contenuti ^{di quelle} della spinta comune all'attività di tutte loro.

Molte circostanze portano ad affermare l'importanza di un frate agostiniano, don Girolamo Regino, personaggio di grande ascendente su molte nobildonne veneziane.³⁷

Nativo di Mantova, la sua presenza è attestata a Venezia già nel 1513, ospitato alla Trinità nella residenza di Andrea Lippomano.³⁸ E' chiamato spesso "heremita", "romitan", e la sua figura va ascritta a quel variegato, talvolta pittoresco mondo dei romiti itineranti che tra '400 e '500 predicavano profezie sulle piazze di

³⁷A. E. CICOGNA, *Iscrizioni veneziane*, p.307.

³⁸Il 2 giugno di quell'anno Sanuto riporta la triste vicenda di un conoscente del Regino che "andato a la Trinitae insieme con fra Hironimo heremita, che stà lì con domino Andrea Lipomino prior", in preda a depressione si suicida proprio nella sua camera (DMS, t. 16, coll. 403-404). Andrea Lippomano, priore dei Cavalieri Teutonici, è un personaggio centrale nell'ambiente caritativo veneziano: grande amico di Girolamo Miani (come anche il fratello Luigi, vescovo di Bergamo), appoggia spesso i governatori degli Incurabili e della Pietà, ed è protettore dei primi gesuiti giunti a Venezia nel '37.

BIANCA GIUSTINA
TEODOSIA SCRIPIANI
CORNER FIORENTI
CORNER POUSSENA

molte città italiane.³⁹ In verità il Regino si discosta un po' da questo stereotipo sia per la composizione per nulla popolare del suo pubblico, sia perché la sua azione — da quanto ci è dato sapere — si basava più sulla sua attività letteraria e di confessore, che di predicatore.

Nel 1518 Regino parte per un suo romitorio ad Ancona, ed in questa occasione il Sanuto ricorda che a Venezia "havia gran concorso di confessar".⁴⁰ Torna in città nei primi anni '20, dove muore il 23 gennaio 1524. E' ancora Sanuto a descrivere la morte dell'eremita nella sua casa alla Trinità e ad aggiungere alcune interessanti notizie:

Questo heremito havia anni 65, di nation di Castelfrè, ma bon servo di Dio, ha instituiti molti remitori in Italia, Gónzaga, Mantoa, Cesena etc. ai quali dette la regola et per il papa Leone fu aprobata; ma stava in questa terra e confessava assa' done da conto, tutta la casa di sier Zorzi Corner procurator, di done, e altre assai, da le qual havea di gran presenti, et altre fede spiritual, et si trova per uno suo memorial lui aver dil suo dato zerca ducati 1000 e più per maridar donzele, et monacarle a l'honor di Dio. Questo compose alcune devote operete vulgar per le soe fiole spiritual etc.⁴¹

Tra le molte "done da conto" che Regino confessava, vi erano molto probabilmente alcune delle nobildonne impegnate col Thiene agli Incurabili.⁴² Di certo era direttore spirituale di alcune vicine all'istituto, come le figlie di Giorgio Corner.⁴³ Fiorenza, una di queste, è una delle maggiori benefattrici del romitorio di S. Maria

³⁹ OTTAVIA NICCOLL, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Roma 1987. L'autrice rileva quale radice del profetismo di questi eremitani agostiniani il connubio tra lo studio di S. Agostino e quello di Gioacchino da Fiore (p. 146).

⁴⁰ "E' da saper, eri sera [10 settembre 1518] partite di questa terra don Hironimo heremita [che] stava a la trinità, havia gran concorso di confessar; va a star in Ancona al suo romitorio, et mena con lui sier Nicolò Morexini qu. Batista, qual vol esser heremito con lui, et uno maestro li stava in caxa; et è poco sier Ferigo suo fradelo morite, qual era di anni 22, etiam lui voleva andar remita; e l'altro fradelo, sier Hironimo, è vestito frate a San Spirito [canonico regolare lateranense]." (DMS, t. 26, col. 29) E' molto interessante osservare che i fratelli Morosini di cui si parla sono cugini primi per parte materna di Girolamo Miani, mentre il "maestro" potrebbe essere quello stesso "Archanzolo romitan visentin maestro de putti derelicti" compagno nel 1531 del Miani.

⁴¹ DMS, t. 35, coll. 367-368. Si noti che la vicinanza del Regino all'ambiente degli Incurabili è già data dal fatto che nomina commissari del testamento i procuratori, lasciando però pochi ducati all'Ospedale.

⁴² Sanuto utilizza per entrambe la stessa espressione "donne da conto".

⁴³ Giorgio Corner è imparentato con Battista Morosini, padre dei fratelli che seguono il Regino (cfr. nota ³⁹) e zio di Girolamo Miani: sia il Corner che il Morosini hanno sposato due sorelle Morosini "dalla Resta".

degli Angeli alla Giudecca, costruito su istanza di fra Bonaventura Centi per i primi cappuccini veneziani. Nella sua dedizione alle opere di carità e nella sua formazione spirituale, la figura di Fiorenza Corner, vedova di Piero Trevisan, è simile a quella di Lucia Centi. Teodosia Scripiani, come appare nel suo testamento, ha anche per la Corner lo stesso ruolo centrale di persona di fiducia che aveva per la Centi. E non desta sorpresa scoprire che anche il Regino ^{aveva} ~~ha~~ usufruito dei favori di questa: Teodosia, pur sbagliando l'anno di morte dell'eremita (1524 e non 1521), ricorda di avergli tenuto dei soldi e di averli poi dati a suoi compagni:

Chè del 1521 [*sic*] dopo la morte del reverendo patre don Hieronimo Regio eremita de la Trinità in Venetia, a li soi compagni eremiti che porte el suo corpo a Gonzaga, io veramente deti li denari che aveva in salvo, atiò che lor fabricase quello che l'aveva ordinato.⁴⁴

Con questa testimonianza il cerchio si stringe: impossibile pensare che il Regino (legato alla Scripiani, alle Corner e ad "assa' donne da conto") non abbia avuto contatti con la Centi e le altre nobildonne degli Incurabili.

Pur non conoscendo molto della sua vita, nè del suo pensiero, il Paschini nel 1925 giunge addirittura ad affermare che il Regino "era entrato a far parte del Divino Amore".⁴⁵ E' comunque certo che la sua sensibilità spirituale e la sua conseguente influenza sulle donne che guidava, era simile a quella di fra Battista da Crema, tanto che nel 1523 il Regino pubblica ad insaputa del domenicano due suoi trattati ascetici, provocandone le rimostranze.⁴⁶ Così anche la pubblicazione a cura dell'eremita di alcune opere di Pietro da Lucca e di traduzioni di Gerson, lo

⁴⁴ ASV, Sez. notarile, Testamenti, b. 97, n. 545 (notaio Benzon). Il testamento era già noto alla storiografia ed in parte edito in P. DAVIDE DA PORTOGRUARO, *Storia dei Cappuccini Veneti*, 2 voll., Venezia-Mestre 1941-57, pp. 348-352. Utilizzo però una mia trascrizione dall'originale in quanto alcune parti importanti, come questa sul Regino, non sono state riportate nell'opera, ed erano quindi finora sconosciute.

⁴⁵ PIO PASCHINI, *La beneficenza in Italia e ...*, Roma 1924, p. 71.

⁴⁶ Uno dei due è certamente *Via de Aperta Verità* che obbligo Battista da Crema a ripubblicarlo per gli errori che conteneva. L'altro potrebbe essere *Specchio interiore* che contiene la dedica a Maria Gradenigo ed alle altre governatrici dell'Ospedale (S. PEZZELLA, *Carioni, Battista*, in DBI, 20, Roma 1977, pp. 115-118; O Premoli, *Fra Battista da Crema*, p. 18).

avvicinano ad una *devotio* ascetico-mistica tipica di questo ambiente, in consonanza con il filone di spiritualità diffuso dai canonici regolari lateranensi.⁴⁷

Gaetano Thiene giunge a Venezia tra il 1519 e il 1520, mandato dal suo confessore Battista da Crema; intorno al 1522 anche questo è in città, come priore del convento domenicano di SS. Giovanni e Paolo. Note le relazioni esistenti tra Battista da Crema e, sia Girolamo Regino, sia Gaetano Thiene, si può supporre che il pubblico di donne devote a cui si appoggiò Gaetano per la fondazione dell'Ospedale sia lo stesso che il Regino aveva già preparato con il suo soggiorno veneziano tra 1513 e 1518: Regino come precursore di Gaetano, quindi.

La significativa presenza delle "donne da conto" nell'Ospedale di Venezia è un esempio di quell'attivismo femminile che nel primo '500 riguarda molte altre comunità cittadine. Così come la predicazione incentrata sul peccato si rivolge alle masse, la letteratura devota si rivolge essenzialmente ad un pubblico di donne, colte e spesso di alto *status* sociale, con contenuti che esaltano l'amore di Dio, la possibilità di salvezza per l'uomo e che propongono l'osservanza di alcune pratiche, quali la frequenza ai sacramenti (soprattutto confessione ed eucarestia), l'orazione mentale e l'esercizio della carità. Si tratta di una spiritualità legata ad una corrente religiosa che ha lontane radici nel quattrocento europeo, la *devotio moderna*, sulla quale si fonda nello stesso periodo anche il movimento del Divino Amore.

Pur rimanendo un fenomeno ristretto ad una *élite* culturale e dirigente, l'elemento di novità è dato dal coinvolgimento sempre maggiore dei laici, con un ruolo non marginale o subordinato agli ecclesiastici: vi sono molte similitudini tra quanto accade in campo maschile — cercando di rinnovare lo spirito confraternitale col costituirsi degli oratori del Divino amore o tramite gruppi meno strutturati (come il circolo veneziano del Giustiniani e del Querini) — e quanto riguarda le donne; per queste il mutamento è percepibile attraverso la produzione letteraria a loro rivolta

⁴⁷GABRIELLA ZARRI, *Le sante vive*, Torino 1990, p. 25. Per quanto riguarda l'apporto di questo ordine si veda il cap...

dai confessori e direttori spirituali: in queste opere si cerca di trasferire modelli di vita devota propri del monastero alle case; anche nell'ambiente domestico è possibile raggiungere un ideale di perfezione cristiana simile a quella monastica: al di là dei tradizionali precetti per essere una buona moglie, con particolari pratiche di pietà è possibile essere introdotte all'ascesi e alla mistica; parimenti viene maggiormente esaltata la carità, unica attività che teoricamente legittimi l'uscita delle donne dalle mura domestiche.

In questo contesto viene proposta come modello privilegiato la figura della vedova, purché dedita alla preghiera e alle opere di carità.

Delle veneziane "donne da conto" era certamente vedova Lucia Centi, quella che andando a vivere nell'Ospedale farà una scelta di vita più radicale.⁴⁸ Negli statuti della Società che reggeva il Ridotto degli incurabili di Genova (1499) si ammettono "*tam viri quam mulieres*", ma nel capitolo dove si definiscono coloro che quotidianamente devono visitare il luogo, si specifica che "*sint semper duodecim matrone vidue, que habeant curam dicti reductus*".⁴⁹ Anche l'abito doveva connotare il particolare *status* della vedova: "el manto nero et cum quello [...] el capo coperto."⁵⁰ Un'immagine molto simile a quella che Lutero aveva conservato dal suo viaggio in Italia, quando, parlando con ammirazione degli ospedali ricorda che "delle gentildonne velate vengono a custodire i malati."⁵¹

In questo periodo sono molti i casi conosciuti di donne rapite ad un tale ideale di santità con l'aiuto di carismatici confessori. Ne è un esempio lo stesso Battista da Crema. La dottrina di questo frate domenicano da un lato portava ad un modello di asceca e mistica, dall'altro induceva di fatto — lo si deduce osservando le realizzazioni pratiche dei suoi seguaci — ad un incisivo operare nella società.

⁴⁸Forse anche Maria Malipiera Malipiero era vedova; di sicuro lo erano alcune altre devote già citate, vicine agli Incurabili, come Bianca Giustinian vedova di Benedetto Gabriel e Fiorenza Corner vedova di Piero Trevisan.

⁴⁹Capitolo IX delle *Regule et ordinamenta societatis reductus infirmorum incurabilium, sub titulo beate Marie*, in CASSIANO DA LANGASCO, *Gli ospedali degli incurabili*, Genova 1938, p. 203.

⁵⁰Sabadino degli Arienti, *Gynevera de le clare donne*, a c. di C. Ricci e A. Bacchi Della Lega, Commissione per i testi di lingua, Bologna 1877, p. 177 (Zarri, p. 38).

⁵¹LUTERO, *Tischreden*, ... in Bianconi, p.28

è vedova
dal CT 32

Battista era infatti un ottimistico sostenitore della capacità della volontà umana di conseguire la salvezza, e per questo viene poi condannato al concilio di Trento con l'accusa di pelagianesimo.⁵² Come si è visto, Battista era direttore spirituale di Gaetano Thiene, ma non solo. Aveva guidato anche Antonio Maria Zaccaria, fondatore dei barnabiti (chierici regolari che si prefiggevano un apostolato verso il popolo, negli ospedali e poi nelle scuole), e tra le donne, Paola Antonia Negri, fondatrice delle angeliche o paoline (presenti a metà '500 anche nell'ospedale veneziano dei Derelitti) e soprattutto Ludovica Torelli, contessa di Guastalla, promotrice di collegi monastici.⁵³ Le donne sono ben presenti in quell'ambiente così fervido e attivo che Battista ha saputo suscitare attorno a sé.

Questi gruppi femminili oltre ad essere partecipi delle tensioni religiose e delle attività caritative del primo '500, hanno anche saputo esprimere figure carismatiche, loro stesse capaci di essere di guida agli uomini. Per restare nell'ambiente degli ospedali degli Incurabili, basta pensare al rapporto nato a Genova tra Caterina Fieschi Adorno ed Ettore Vernazza, o tra la mistica bresciana Laura Mignani e Gaetano Thiene.⁵⁴ A Venezia negli anni '30 e '40 del secolo nell'ospedale dei Derelitti si consuma l'intenso rapporto intriso di profetismo tra suor Zuana e Guillaume Postel, mentre all'inizio del secolo nella stessa città c'era stato quello tra la francescana Chiara Bugni ed il cabalista Francesco Zorzi. Tutte donne che i contemporanei consideravano "sante vive".⁵⁵

⁵²E' nota la diversità di opinioni rispetto a questo punto (che è pure il più caratteristico) della dottrina di Battista da Crema: alcuni (MASSIMO PETROCCHI, *Storia della spiritualità italiana*, Roma 1978, II, pp. 61-68) vedono nell'estremo volontarismo una reazione alla luterana giustificazione per sola fede, altri (S. PEZZELLA, *Carioni, Battista*, DBI, 20, Roma 1977, pp. 115-118) trovano le ragioni di una tale posizione da una tradizione della Chiesa, da s. Paolo, s. Agostino, s. Caterina da Siena, ma soprattutto da Cassiano (che è lo stesso autore che fra Paolo Giustiniani si accinge a tradurre, come si viene a sapere dalla lettera di incoraggiamento che Gaetano Thiene gli scrive il 1 gennaio 1523).

⁵³E' il rapporto con la Torelli a causare a Battista i maggiori problemi.

⁵⁴A Napoli il Vernazza ed il Thiene fondano un ospedale per incurabili e le altre opere grazie all'aiuto della nobile vedova catalana Maria Lorenza Longo. Come Lucia Centi, anche questa finisce la propria vita nell'Ospedale (vd racconto di suor Battista in BIANCONI, p. 67)

⁵⁵Molte di queste osservazioni sono state suscitate dal opera di Gabriella Zarri dal titolo appunto "Le Sante vive".

Testimonianza di una simile attrazione esercitata da figure femminili circondate da un'aureola di presunta santità viene proprio da uno dei più prestigiosi governatori degli Incurabili, Vincenzo Grimani. Questo è il curioso racconto tramandato dal Sanuto alla data 1 gennaio 1523:

E' da saper: Non voglio restar di scriver una cossa notanda al presente è in questa terra. In la contrà di san Barnaba, una povera donna sorella di uno torniador, chiamata Chiara, di età di anni ..., va vestita da donna et lavora come le altre. Questa è devotissima creatura, et va in estasi spesso et *publice* in chiesa di la Caritae e a san Vido e altrove, et zà zorni 50 ogni dì si ha comunicato a la Caritae poi udita la messa, nè zà zorni 50 ha manzato ne bevuto alcuna cossa, et vive *solum* di la comunione; ch'è cossa mirabile, *tamen* è gajarda e fa ogni fatica. E questo è certo. Questa in casa sta molto in oratione in certo suo oratorio li ha fato sier Vincenzo Grimani dil Serenissimo, perchè la sta in una sua casa. Quel seguirà, ne farò nota.⁵⁶

Purtroppo il diarista non mantiene la promessa di far seguire altre osservazioni sul caso. L'episodio merita di essere considerato nel contesto di una più ampia ricerca sulla spiritualità presente nell'ambiente dell'Ospedale,⁵⁷ ma qui è sufficiente far emergere l'attenzione con la quale si guardava all'elemento femminile, esaltando due manifestazioni, quali l'eucarestia e l'orazione, tipiche di un diffuso modello di santità.

Come si è visto, le "donne da conto", prime compagne di Gaetano, sono l'esempio veneziano di un ben più ampio fenomeno. L'attivazione di certe componenti femminili della società su nuove emergenze dell'epoca (quali l'assistenza) e l'apertura ad esse di nuovi spazi d'azione (pur istituzionalizzati come l'ospedale), è una novità propria della prima metà del '500, un frutto di quell'entusiasmo del riformismo cattolico che, con l'avvento dell'ideologia controriformistica, andrà spegnendosi, riducendo ed irrigidendo i ruoli.⁵⁸

⁵⁶DMS, t. 33, col. 562. Vd. anche breve profilo del Grimani a p...

⁵⁷vd par. ...

⁵⁸La relativa libertà delle donne nel mondo cattolico è da considerarsi pur sempre maggiore di quella offerta loro dalla riforma protestante. Studiando la comunità calvinista di Lione, a Nathalie Zemon Davis viene spontaneo fare un confronto con un esempio di vitalità femminile di ambito cattolico, vicino al nostro

ambiente degli Incurabili: "Nessuna donna calvinista dimostrò (o fu messa in grado di dimostrare) la creatività organizzativa delle grandi protagoniste della Controriforma cattolica: ad esempio di una Angela Merici, che prese la singolare iniziativa di fondare a Brescia verso il 1530 un nuovo ordine di suore non di clausura." (NATHALIE ZEMON DAVIS, *Le culture del popolo*, Milano 1980, p. 110)

Il contributo dei Canonici regolari lateranensi

Studiando l'ambiente a cui appartenevano le "donne da conto" e nel quale poi è nato l'Ospedale, si è fatto riferimento ad un movimento spirituale più ampio, al quale attingono le guide delle stesse donne (Girolamo Regino, Battista da Crema e Gaetano Thiene) e tutti i governatori.

Scoprire le fonti spirituali che sono alla base di un tale movimento non è però un problema circoscritto a Venezia e al suo Ospedale. E' utile cercare di definire le radici ideali (e le loro modalità di trasmissione) del fenomeno del Divino Amore nella sua globalità. Lo studio del caso veneziano può fornire preziosi elementi da affiancare a quelli di altre città italiane.

Da parte dei primi storici del Divino Amore era già stata osservata l'innegabile influenza di francescani e domenicani sulla nascita del movimento. Ettore Vernazza e i suoi primi compagni erano spiritualmente vicini agli ordini mendicanti e nella bolla di approvazione e conferma della Compagnia genovese (19 marzo 1513), papa Giulio II faceva partecipi i membri dei privilegi concessi a francescani e domenicani.¹

Riguardo alle origini del movimento è stato sostenuto che la prima compagnia del Divino Amore *ante litteram* fu quella titolata a s. Girolamo, fondata nel 1494 a Vicenza dal francescano Bernardino Tomitano da Feltre; due suoi discepoli, pure francescani — fra Timoteo da Lucca (a Feltre nel 1499) e fra Giacomo Ongarelli (a Verona nel 1503) — promossero altrettante compagnie al "Nome di Gesù", anch'esse ritenute vicine al modello di quella genovese. Qualunque sia il rapporto genetico fra queste compagnie, è certo che vi furono influenze dalla tradizione spirituale francescana.²

¹PASCHINI, p. 21-22.

²Pur restando fermo il fatto che la prima compagnia a chiamarsi "del Divino Amore" fu quella fondata da Vernazza a Genova nel 1497, ci si è più volte chiesto se questa si ispirasse ad altri modelli preesistenti. Delle compagnie sopra citate sono rimasti gli statuti di quelle di Feltre e di Verona: queste in verità, pur avendo in comune con quella di Genova una certa attenzione alla pratica dei sacramenti e alle tradizionali opere di misericordia, differiscono per l'essere esplicitamente rivolte ai giovani e per non avere il minimo accenno né alla segretezza dei membri, né all'assistenza agli Incurabili. Esisteva comunque qualche relazione tra queste compagnie e gli oratori del Divino Amore. Non a caso Gaetano Thiene intorno al 1518 di ritorno da Roma giunge a Vicenza per rinnovare insieme a Battista da Crema proprio la vecchia compagnia del "Nome di Gesù" (vd. p.). VITTORINO MENEGHIN, *Due Compagnie fondate sul modello di quelle del <<Divino Amore>> fondate dai Francescani a Feltre e a Verona (1499, 1503)*, in *Archivum franciscanum historicum*, 62 (1969), pp. 518-564; BIANCONI, p.19.

Un'altra circostanza che rafforza i legami con i due ordini mendicanti è l'assidua presenza nelle vicende dell'Ospedale veneziano di fra Bonaventura Centi e fra Battista da Crema, rispettivamente uno francescano (impegnato per il ritorno all'osservanza e, per breve periodo, a favore dei cappuccini), l'altro domenicano (anche se ebbe duri scontri con il suo ordine, per via dell'ambiguo rapporto con la contessa di Guastalla).³

A fronte di questa attenzione per francescani e domenicani, è invece strano che raramente sia stato sottolineato e approfondito il rapporto con un altro settore della Chiesa, la congregazione dei Canonici regolari lateranensi.⁴ Eppure nella storia del Divino Amore e degli ospedali per gli incurabili ci sono chiare tracce che portano a prendere in considerazione un loro specifico contributo.

Già nella biografia di Ettore Vernazza si nota ^{una} particolare ^{preoccupazione} attenzione verso questa congregazione. Lá figlia, suor Battistina Vernazza ricorda che il padre rimasto vedovo, prima di darsi completamente agli incurabili, aveva intenzione di abbracciare la vita canonica.⁵ E non penso sia un caso che la stessa figlia Battistina sia poi entrata nella congregazione femminile delle canonichesse regolari lateranensi, diventando tra l'altro autrice di trattati che continuano la tradizione mistica di s. Caterina da Genova, guida spirituale del padre.⁶

Canonico regolare lateranense è don Callisto Fornari da Piacenza, uno dei più convinti (e meno conosciuti) sostenitori di Ettore Vernazza e del Divino Amore. Di lui resta la testimonianza fondamentale ^{riportata} data ancora una volta da suor Battista che ricorda come questo religioso a Napoli (nel 1518 circa) abbia sostenuto l'opera del padre Ettore in un iniziale momento di difficoltà dovuta al carattere orgoglioso dei cittadini: fu con l'aiuto di don Callisto che Napoli ebbe un ospedale per incurabili.⁷

³Vd. p...

⁴CASSIANO DA LANGASCO, p.188.

⁵"Morta ch'ella fu mio padre pensava di farsi canonico regolare, ma, dimandando consiglio al padre don Ricardo da Lucca, che all'ora predicava a Genova con grandissimo fervore, sua reverentia non lo confortò in fare tal efferro, visto l'inclinazione che aveva a far opere pie." (Da *Vita del padre et madre della reverenda madre donna Battista [Vernazza]*, in BIANCONI, p. 64)

⁶MASSIMO PETROCCHI, vol. II, pp. 28-30.

⁷Riporto il vivace episodio, perchè significativo dello stretto rapporto tra don Callisto e Vernazza. Il racconto testimonia anche la mentalità allora dominante in certi ambienti cittadini e l'impatto che il nuovo movimento aveva su questi. Suor Battistina narra che a Napoli suo padre era pure in pericolo di vita perchè gli abitanti non potevano

Quando nel 1519 anche a Firenze fu fondato un ospedale per gli incurabili, Ettore Vernazza non era neppure presente. Grazie alla predicazione di don Callisto molti dei più ^{prestigiosi} insigni fiorentini si radunarono con lui nella chiesa di S. Maria della Neve retta dai canonici regolari per dare vita ad una nuova confraternita e poi ad all'ospedale.⁸ La presenza di questo lateranense sembra essere sempre associata alla fondazione di opere per incurabili.

A Venezia le tracce della presenza dei canonici regolari lateranensi nell'ambiente dell'ospedale degli Incurabili sono piccole, ma numerose e significative. Le testimonianze raccolte portano a pensare che nel monastero di S. Maria della Carità, il loro maggior presidio nella città, si fosse formato un attivo centro di spiritualità, fondamentale per la nascita e lo sviluppo dell'Ospedale.

Per sua natura l'ambiente dei canonici regolari era al suo interno molto dinamico. Frequenti erano le relazioni tra i monasteri e spesso c'era l'obbligo di accogliere, anche per lungo tempo, i confratelli provenienti da altre comunità: in un centro cittadino la presenza di questi religiosi era un notevole fattore di circolazione di informazioni e di idee.

Al monastero della Carità di Venezia è indirizzata una lettera del 1518 proveniente da un canonico regolare che stava a Napoli; è molto probabile che il mittente sia don Callisto Fornari che proprio allora era in quella città col Vernazza. Il contenuto della lettera non è rilevante ai fini di questo studio, ma essa dimostra che i legami tra i vari centri della congregazione abbracciavano anche Venezia.⁹ Si può pensare ad una sua influenza, anche se indiretta, di don Callisto sulla nascita dell'Ospedale veneziano?

"patire che un forestiero ordinasse la città. [...] In quel tempo [...] il r. p. don Calisto da Piacenza, buona memoria, predicava a Napoli, qual era da mio padre singolarmente amato; et, secondo m'ha riferito il medesimo padre don Calisto, a bocca, mio padre l'andò a trovare e dissegli: <<Padre, questi Napolitani son gente altera et non si vogliono inchinar a far hospitali [...]>>." Ma il Vernazza propone a don Callisto di provocare furbescamente i napoletani, inducendoli ad entrare in una compagnia per l'assistenza dei condannati a morte (ritenuta una delle più umilianti), facendo loro credere che in segreto si erano iscritta la più alta nobiltà. "Udendo tali parole il predetto padre, con quella sua gratia, fece il suo possibile, talmente che molti andorno a farsi iscrivere. Et quelli signori napoletani lo ripresero dicendogli: <<Vi credete forse essere nella vostra Lombardia? Noi siamo signori et non vogliamo andar dietro a' condannati>>. Il padre don Calisto gli rispondeva: <<Se v. s. non gli vuol andare, non gli vada: gli primi di Napoli mi son venuti a ritrovare, volendo fare questa Compagnia>>. [...] Fatto questo la medesima Compagnia fece l'Hospitale." (BIANCONI, pp. 66-67).

⁸PIO PASCHINI, pp. 59-61. Nel 1520 l'Ospedale viene aggregato a quello romano di S. Giacomo in Augusta.

⁹Nella lettera si descrivono le reazioni della cittadinanza napoletana alle voci di un imminente attacco turco e alcuni curiosi prodigi soprannaturali ad esso legati. DMS, t. 25, coll. 335-336.

L'ipotesi che lo scrivente possa essere don Callisto consente comunque di anticipare di molti anni i suoi rapporti con questa città: è infatti a Venezia nel 1525, per predicare quotidianamente la quaresima [a San Marco] proprio all'ospedale degli Incurabili.¹⁰ e a San Marco il 25 marzo

Altre prove di contatto tra l'Ospedale e i canonici regolari vengono da Vincenzo Grimani, uno dei suoi procuratori. Questo aveva per confessore un frate della Carità, un certo Girolamo da Mantova, al quale nel suo testamento del 1526 lascia tutti i suoi libri spirituali e di preghiera: se il Grimani avesse trascritto i titoli, sarebbe stato possibile avere un'idea più precisa dei contenuti intellettuali che circolavano; il fatto che comunque gli lasci dei libri mi induce a pensare ad un rapporto culturalmente più aperto che andava oltre la pratica confessionale.¹¹

Il frate confessore del Grimani potrebbe essere lo stesso di Vincenza De Monte, moglie di Giovanni Fanzago, amico di Girolamo Miani e testimone nel 1531 al suo atto di donazione dei beni ai nipoti:¹² in un testamento del 1528 la De Monte nomina un certo "Hieronimo de Tor[s]o della Carità", suo confessore.¹³

Che il Grimani — ma non solo lui — abbia come riferimento spirituale questo monastero è intuibile da un altro piccolo dettaglio: la sua protetta in odore di santità, donna Chiara, va in estasi pubblicamente e riceve ogni giorno la comunione (unico suo sostentamento da 50 giorni, dice Sanuto), proprio alla Carità.¹⁴

L'attrazione esercitata dai canonici regolari è visibile anche in altri personaggi vicini agli Incurabili.

Nel 1515 Girolamo Morosini, un cugino primo di parte materna di Girolamo Miani, volle entrare nella congregazione^{Seteranense}.

¹⁰"[...] et predicò [a S. Marco] don Calisto, di Piasenza di l'ordine di la Caritae, qual predica ogni zorno a l'ospeal di mali incurabili." DMS, t. 37, col. 123 (25 marzo 1525) (controllare)

¹¹"Item lego omnes meos libros devotos usatos domino Hieronimo de Mantua cononico regulari Sanctae Mariae Charitatis Venetiarum confessori meo." Si noti che anche don Girolamo Regino era originario di Mantova (ASV, Sez. notarile, testamenti, b. 1214, n. 1005).

¹²Si tratta dell'atto col quale Girolamo Miani inaugura la sua vita radicalmente dedicata ai poveri; testimone all'atto notarile (di cui è rimasta solo una trascrizione) è anche Zuanfrancesco Miani, un suo parente legato anch'egli all'ambiente degli Incurabili (DE ROSSI C., *Vita del Beato ...*, Milano 1630, pp. 90-91). I coniugi Fanzago abitavano vicino ai Miani, a S. Vidal.

¹³ASV, Sez. not., testamenti, b. 218, n. 417. Un più noto Girolamo Torso è però l'udinese (ex barnabita) chiamato come capellano all'ospedale dei Derelitti nel 1560 (ELLERO, tesi, pp.).

¹⁴DMS, t. 33, col. 562. Vd. p..

E' da saper: eri [1 gennaio 1515] nel monastero di San Spirito, per don Francesco Valier prior, fo vestito frate sier Hironimo Morexini di sier Batista, qual veniva a Consejo, era di anni et ha voluto esser chiamà don Hironimo. Il padre prima fe' ogni resistentia, poi si aquietò, et fu contento si vestisse.¹⁵

E' da notare che pochi anni dopo la vocazione religiosa colpisce altri due figli di Battista Morosini, Nicolò e Ferrigo, fratelli di don Girolamo: l'ultimo muore prima di realizzare la sua aspirazione, mentre Nicolò parte eremita, seguendo don Girolamo Regino in un suo romitorio ad Ancona.¹⁶

Nella famiglia Miani i canonici regolari lateranensi hanno una posizione privilegiata.

Il ritrovamento alla biblioteca ambrosiana di un codice contenente l'"*Epistola exhortatoria ad spiritualem et religiosam vitam*", composta da un certo "*Paulus canonicus utinam regularis de Caritate*" e rivolta al "*suo carissimo filio Hieronimo Miani*", ha fatto supporre in passato che si trattasse di uno scambio tra il Girolamo fondatore dell'ospedale dei Derelitti e il suo padre spirituale. In realtà il Girolamo Miani cui la lettera è rivolta è figlio di Marco (non di Angelo) ed è un uomo vissuto a metà '400, fratello del nonno del futuro santo.¹⁷ Il documento dimostra comunque verso i canonici del monastero della Carità una certa simpatia di famiglia, che ha influenzato la formazione del più celebre Girolamo cinquecentesco.

Quest'ultimo ebbe infatti con i canonici regolari lateranensi un rapporto intenso e decisivo per la sua vita. L'anonimo amico di Girolamo, che proprio pochi giorni dopo la morte nel 1537 ne termina la biografia, cita con poche e misteriose frasi un suo padre spirituale:

¹⁵DMS, t. 19, col. 348. Il monastero di Santo Spirito era retto dagli stessi canonici regolari della Carità, che avevano la cura spirituale anche di un omonimo monastero femminile di agostiniane, attiguo a quello maschile. L'edificio era situato vicinissimo a dove poi sorgerà l'Ospedale, tanto che nei primi tempi verra chiamato "hospedal novo al Spirito Santo".

¹⁶DMS, t. 26, col. 29. Vd. anche p.

¹⁷Il destinatario Girolamo di Marco non entrerà nei canonici regolari (come era lo scopo della lettera), ma si sposerà; egli è infatti il padre di Zuanfrancesco Miani, personaggio di grande importanza per Girolamo Miani di Angelo e vicino a molti procuratori degli Incurabili (vd nota 12). Il *Paulus* canonico regolare scrivente la lettera è molto probabilmente Paolo Maffei, più volte priore alla Carità, esponente di un preumanesimo quattrocentesco fiorito proprio nella congregazione lateranense (vd. oltre). Si noti infine che il monastero era vicino all'abitazione dei Miani: abitando questi a S. Vidal, per raggiungere la Carità era sufficiente attraversare il Canal Grande (solo nel XIX secolo è stato costruito il primo ponte).

o Carlo Miani, ...

← Miani?

[Girolamo] Si accompagnava con quelli che poteano o con consiglio o con essemplio o con l'oratione aiutare; et fra gl'altri molti, che per salute sua gli propose il Signore, fu un'honorato padre canonico regolare Venetiano di dottrina et bontà singolare, il quale perchè ancor vive non voglio nominare, che per molti anni hebbe cura dell'anima sua et nella via di vita eterna indirizzollo.¹⁸

La prudenza con cui l'anonimo accenna al padre spirituale di Girolamo fa pensare non solo ad un eccesso di riservatezza, ma che questo all'epoca fosse implicato in qualche delicata, pericolosa questione, forse teologica. Difficile in ogni caso dare un'identità a questo personaggio, sicuramente carismatico e conosciuto agli Incurabili. E' forse lo stesso confessore dei Grimani? Le allusioni dell'anonimo confermano l'idea che l'ambiente veneziano dei canonici regolari era qualcosa di più attivo e stimolante di un normale centro di devozione cittadina.¹⁹

L'episodio che meglio mette in luce il ruolo centrale di questa comunità religiosa è l'arrivo il 18 giugno 1527 a Venezia del Thiene e del Carafa con i primi dodici teatini fuggiti dal sacco di Roma. In quell'occasione accanto ai procuratori degli Incurabili si mobilitarono i canonici della Carità, che inizialmente ospitarono i profughi in un monastero di loro pertinenza nell'isola di San Clemente, poco distante dalla Giudecca. Anzi, Ludovico di Canossa, che allora era ambasciatore a Venezia per il re di Francia, volendo aiutare i teatini individuò proprio nei frati della Carità il mezzo tramite il quale far giungere loro dei soldi.²⁰

Il rapporto tra teatini e canonici regolari lateranensi era stretto fin dall'origine, in virtù di una particolare consonanza spirituale che entrambi condividevano, forse grazie anche a rapporti personali che il Thiene e il Carafa, tramite il Vernazza e l'ambiente del Divino Amore, avevano allacciato con la congregazione. Non è un caso che nella bolla *Exponi nobis de* 1524 — la prima approvazione papale dei Chierici regolari — Clemente

¹⁸Vita del clarissimo e glorioso Girolamo Miani gentil huomo venetiano, in "Fonti per la storia dei somaschi", 1, pp. 6-7.

¹⁹Nel 1526 Girolamo Miani conosce Omobono degli Ansperti, uno strano personaggio che nel 1550 a Verona viene processato per eresia. L'incontro tra i due probabilmente avviene perchè Omobono, pur deponendo l'"habito regolare" prima di giungere a Venezia, era stato canonico regolare (la religione degli "schiopetini") a Roma e quindi potrebbe aver fatto conoscenza con Miani nell'ambiente dei canonici della Carità. C. PELLEGRINI, *Frammenti su san Girolamo Miani*, in *Somascha*, n. 1, pp. 81-84.

²⁰"[...] et lo episcopo de Bajus orator di Franza dete 20 scudi a li frati della Carità per sovenir li diti". DMS, t. 45, col. 343.

VII conceda alla nuova congregazione gli stessi privilegi, esenzioni e grazie materiali e spirituali di cui godevano i canonici regolari lateranensi.²¹

Un'ultimo piccolo segnale della posizione centrale del monastero della Carità, è dato da un ricordo del cardinale Aleandro; il 6 gennaio 1530 egli ebbe occasione di assistere ad uno degli incontri tra grandi personaggi della carità veneziana (presenti esponenti degli Incurabili e dei Derelitti) e della riforma della Chiesa, come Giberti e Carafa: dopo essersi riuniti nell'oratorio dei teatini ai Tolentini, si dirigono a notte fonda alla Carità: "*Hora 24, decedentes illinc, petivimus pedes templum Charitatis.*"²² Visti i precedenti, è difficile pensare ad una casualità: accanto all'ospedale degli Incurabili e alla casa dei teatini (dopo la loro venuta a Venezia nel 1527), il monastero della Carità continua ad essere un punto di riferimento e ad esercitare una certa attrazione, dovuta, oltre che alla tradizione esercitata in certi ambienti della città, forse alla presenza di qualche carismatico canonico regolare a noi ignoto.

anno
le note d'81

La rassegna di testimonianze che legano l'ambiente degli Incurabili ai canonici regolari lateranensi — sia nel contesto veneziano, che in quello italiano — impone di studiare meglio quali fossero le caratteristiche di questo ordine religioso e quale specifico apporto di contenuti possa aver dato.

L'origine dei Canonici regolari è quanto mai antica ed incerta. Già intorno al IV secolo, spesso su spinta di qualche importante vescovo, nascono delle comunità di chierici che desiderano condurre vita comunitaria, pur non legati ad alcuna particolare regola monastica e continuando ad essere soggetti alle proprie istituzioni episcopali.²³ Il modello per le regole di questa *vita communis* claustrale era dato principalmente da alcuni passi di s. Agostino (erano infatti chiamati Canonici regolari di s. Agostino), ma essi non hanno mai avuto quelle strutture istituzionali accentrate proprie di un ordine.²⁴ Tra XI e XII

²¹ AGT, *Acta Capitulorum Generalium Congregationis Clericorum Regularium*, 1 (1524-1624), ms. 6.

²² vd. App. I.

²³ Per queste informazioni generali sull'ordine si veda CARLO EGGER, *Canonici Regolari*, in *Diz. degli Ist. di Perfezione*, p. 46; ID., *I Canonici Regolari di Sant'Agostino*, in *Ordini e Congregazioni religiose*, a c. di MARIO ESCOBAR, Torino 19.., vol. I, pp. 3-21.

²⁴ Uniche caratteristiche comuni delle loro regole provenivano da s. Agostino ed erano obbedienza, castità e povertà, quest'ultima interpretata come ferrea rinuncia ad ogni proprietà privata.

secolo, sulla scia del movimento di riforma gregoriana, si cerca da parte del papato di porre rimedio ad un periodo di decadenza dell'istituto canonico, dovuto soprattutto ad una mancanza di direzione centrale. E' tra la fine del '200 e gli inizi del '400 che emergono le maggiori novità: a partire da alcune "case" nascono diverse iniziative di riforma che portano a rivedere le regole dei monasteri e a riunirle in "congregazioni".

Intorno al 1402 inizia un movimento riformistico che partendo dal monastero di S. Maria di Fregionaia a Lucca e si espande in molte case dell'Italia centro-settentrionale, andando a formare a metà del secolo la "Congregazione del Salvatore Lateranense": hanno così origine i Canonici regolari lateranensi.

Nel 1409 fu richiesta la loro presenza a Venezia per riformare il monastero di S. Maria della Carità, già fondato nel 1120 e retto allora dai Canonici regolari di S. Maria in Porto di Ravenna. Nel 1414 la Carità entra nella Congregazione lateranense e diviene uno dei più importanti centri dell'Italia settentrionale.²⁵ Nel 1432 viene annesso il monastero dell'isola di S. Clemente che comprendeva anche un ospedale-ospizio per pellegrini, luogo dove nel 1527 saranno provvisoriamente ospitati i teatini.

A Venezia altre significative presenze di canonici sono la congregazione dello Spirito Santo (con sede nell'isola di S. Spirito) e quella dei canonici secolari di S. Giorgio in Alga (nell'omonima isola): si tratta di comunità limitate ed elitarie, la cui importanza è data soprattutto dal ruolo storico che hanno avuto nella storia della spiritualità quattrocentesca, ma non paragonabile con l'impatto che i lateranensi della Carità hanno avuto sulla città.

La tradizione dei canonici regolari si differenziava da quella di altri ordini monastici per un'attenzione particolare alla "vita attiva": oltre all'ufficio liturgico, era importante il ministero pastorale (spesso in appoggio a parrocchie), la predicazione e l'esercizio della carità. Quest'ultima attività si traduceva nel medioevo in una specifica assistenza a poveri e pellegrini, tanto che ogni maggior monastero aveva un *hospitium*,

²⁵C. EGGER, *Canonici regolari della Congregazione del SS. Salvatore Lateranense*, in *Diz. Ist. di Perfezione*, pp. 101-107. FLAMINIO CORNER, *Notizie storiche delle Chiese e Monasteri di Venezia*, pp. 445-450. Adiacente al monastero della Carità vi era anche la sede dell'omonima "scuola grande", la più antica di Venezia (viene fondata nel 1260 e dal 1374 era alla Carità). Si noti che nel 1411, proprio negli anni in cui giungono i canonici regolari lateranensi, la confraternita decide di costruire un ospedale per i confratelli poveri. LUIGI PEROTTI, *Memoria sui luoghi pii e sulle confraternite laiche di Venezia*, Venezia 1846.

dov'è?

*L. Fiamma pratica nel
1545 (con Reg. ?)
(Reg. p. 147)
(Pratiche, Venezia 1566)*

una tradizione che nel primo cinquecento si è trovata in consonanza con la rinnovata sensibilità caritativa dei laici.

L'attivismo proprio di questo ordine non deve però mettere in ombra l'aspetto contemplativo e lo sviluppo di una loro ^{particolare} specifica spiritualità. Al di là di una tradizionale linea agostiniana — da cui deriva l'attenzione alla carità —, nel XIV e XV secolo si sviluppano alcune originali dottrine, di grande influenza anche in epoche posteriori. I soggetti protagonisti di queste elaborazioni sono le singole congregazioni; sono tuttavia provati infussi reciproci e ~~le~~ frequenti relazioni fra le diverse famiglie, malgrado la costante mancanza di accentramento dell'ordine.

La congregazione di Windesheim, nata e diffusa a fine '300 in area fiamminga e tedesca, accoglie per prima la *Devotio moderna* e ne diffonde lo spirito. Il successo di questa nuova spiritualità era nel proporre una interiorizzazione della devozione, forme di ascetismo pratico (semplicità nella preghiera, orazione mentale, pratiche di autocontrollo), frequenza ai sacramenti e meditazione sulla figura di Cristo, una reazione sia al ricercato dottrinarismo, sia al formalismo superstizioso dell'epoca. Sono stati riconosciuti in questa corrente i prodromi di una vitalità e di un riformismo genuinamente cattolici, una manifestazione di quella "riforma personale delle membra" che la Chiesa aveva avviato al suo interno già prima della rottura protestante del '500.²⁶ L'influsso di questo movimento è stato profondo: sue tracce sono state trovate nel Divino amore e nella spiritualità dei nuovi ordini sorti in quel periodo, come teatini, somaschi, barnabiti e gesuiti.

Insieme ai "Fratelli della vita comune", sono i canonici regolari vindemensis che elaborano e diffondono la *Devotio moderna*. Il "manifesto" di questo movimento, la celeberrima *De imitatione Christi*, nasce anonima, ma secondo la sua più probabile attribuzione l'autore è Tommaso da Kempis (1380-1471), canonico vindemense del convento di Zwolle.²⁷

Un'altra congregazione di canonici regolari molto attiva nel '400 in campo dottrinale è quella lateranense. Molti dei canonici che si diedero alle lettere e alla teologia

²⁶HUBERT JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, Brescia 1949, vol. I, pp. 126-128.

²⁷Secondo alcuni l'autore sarebbe invece Jean Gerson (+1426). Non è un caso che don Girolamo Regino abbia tradotto le opere di questo mistico francese e che il canonico regolare Pietro da Lucca consigli di leggere questo autore. Evidentemente, pur non essendo l'autore dell'*Imitazione*, il Gerson aveva una dottrina vicina alla *Devotio* e era conosciuto nell'ambiente degli Incurabili e dei canonici regolari, una prova delle lontane radici di questa spiritualità cinquecentesca.

fanno parte del preumanesimo cristiano e hanno risieduto più volte nel monastero della Carità di Venezia. Il più famoso è Paolo Maffei da Verona, amico del filosofo Paolo Pergolano e probabile autore dell'epistola rivolta all'avo di Girolamo Miani, ma va segnalato anche il nipote Timoteo Maffei, ricordato come maestro di spiritualità e oratore, il predicatore Fulgenzio da Cremona e Matteo Bossi da Verona, amico tra l'altro del Guarino, del Poliziano e di Pico della Mirandola.²⁸

La spiritualità lateranense, che si ispirava spesso alla *Devotio* fiamminga dei vindemensis, si consolida soprattutto nell'area veneto-lombarda. I canonici lateranensi, che nel primo '500 sostengono movimenti laicali come quello del Divino Amore e degli Incurabili, sono portatori di una tradizione spirituale fortemente impregnata di questa *Devotio* quattrocentesca.

Il maggiore problema è spiegare quali erano le vie di comunicazione tra la congregazione vindemense del nordeuropa e quella praticamente italiana dei lateranensi. Una risposta parziale viene dal ruolo intermediario della comunità dei canonici secolari di S. Giorgio in Alga.²⁹ Sono questi ad importare nei primi del '400 la nuova sensibilità e ad impiantarla ~~non a caso~~ proprio nell'area veneziana, unica in tutta Italia: questi canonici, quasi tutti patrizi veneziani, senza emettere voti religiosi si ritirarono in un'isola della laguna per vivere un ideale di vita comunitaria sotto la regola agostiniana e con contenuti simili alla *devotio* fiamminga;³⁰ la risposta è parziale perché i contatti tra questi canonici secolari e i regolari di Windesheim sono certi, ma sconosciuti nelle loro modalità.³¹ In ogni caso è probabile che la nuova devozione sia giunta ai lateranensi — e in particolare alla Carità — attraverso questa, pur limitata, esperienza di San Giorgio in Alga.

E dai canonici regolari lateranensi al Divino Amore e all'ambiente veneziano degli Incurabili. Di quest'ultimo passaggio ho già messo in luce molti piccoli segni: c'è un

²⁸ NICOLA WIDLOECHER, *La congregazione dei Canonici regolari lateranensi. Periodo di formazione (1402-1483)*, Gubbio 1929.

²⁹ M. PETROCCHI, *Storia della spiritualità italiana*, vol. I, cap. IV.

³⁰ Sono stati definiti "una propago italica dei Fratelli della vita comune". SILVIO TRAMONTIN, *Canonici secolari di San Giorgio in Alga*, in *Diz. Ist. di Perfezione*, pp. 154-157. I canonici più famosi e più importanti per le opere di spiritualità che hanno lasciato sono Ludovico Barbo (vescovo di Treviso) e Lorenzo Giustiniani (primo patriarca di Venezia).

³¹ È stato ipotizzato un canale di relazione attraverso Padova, la cui università era spesso frequentata anche da chierici fiamminghi. Un qualche ruolo può aver avuto il monastero benedettini di S. Giustina di Padova, riformato proprio dal Barbo. L. M. LOSCHIAVO, *Spiritualità Lateranense nei secoli XV e XVI*, Napoli 1988.

rapporto privilegiato tra questi religiosi e le iniziative del laicato veneziano, così come c'è nel resto d'Italia. Ora si vengono a precisare meglio i contenuti di questo rapporto: sono il cristocentrismo appassionato, la *pietas* eucaristica, le nuove forme dell'orazione e soprattutto l'invito radicale alla carità, concepita come possibilità di ascesi attraverso l'imitazione di Cristo (*sequela Christi*), — tutta una spiritualità derivata dalla deyotio-moderna e filtrata dai lateranensi del XV e XVI secolo.

Le figure che nel '500 hanno svolto questo ruolo di intermediari sono poco conosciute. Studiando l'ambiente dell'ospedale degli Incurabili si è intuita la presenza di qualche canonico della Carità capace di suscitare intorno a sé un movimento di persone devote, ma la sua identità resta ancora in ombra.

E' possibile tentare un'approssimazione accennando ad altri personaggi, canonici lateranensi che hanno avuto un ruolo di guida in ambienti simili. Accanto a don Callisto Fornari, le cui relazioni con gli Incurabili sono già state segnalate, occorre citare don Serafino Aceti da Fermo, un canonico lateranense che fu discepolo di Battista da Crema, lo stesso padre spirituale di Gaetano Thiene, e che sostenne con la sua predicazione i primi barnabiti di Antonio Maria Zaccaria e le Angeliche di Paola Antonia Negri. Il movimento femminile di Angela Merici ebbe invece l'appoggio del canonico don Serafino da Bologna suo confessore, mentre don Pietro Ritta da Lucca promosse la fama di un'altra "santa viva", Elena Duglioli.

Sono molti i lateranensi partecipi alle correnti religiose femminili del primo '500, le stesse di cui sono parte le veneziane "donne da conto". L'ultimo personaggio citato rappresenta un sicuro legame tra questi religiosi e l'ospedale. Pietro da Lucca aveva spesso predicato a Venezia ed era quindi conosciuto nel monastero della Carità: in particolare è da segnalare il legame con l'agostiniano don Girolamo Regino, editore di alcuni suoi scritti, che può averne diffuso il pensiero nell'ambiente degli Incurabili.³²

Mi rendo conto che i molti passaggi, attraverso i quali la *Devotio* giunge ad influenzare le vicende cinquecentesche dell'Ospedale, possono sembrare troppi e forse

³²Pietro da Lucca fa conoscere al Regino la sua "protetta" Elena Duglioli e sono state messe in rilievo delle affinità tra la vicenda di Chiara Bugni, la mistica veneziana legata al cabalista Zorzi, e la Duglioli (vd. G. ZARRI, p. 136). Ricordo che sia il Regino, sia Pietro da Lucca si collegano al Gerson e alla tradizione della *Devotio moderna* (vd. nota ...).

eccessivi, ma, allo stato attuale delle ricerche, sono l'unico modo per spiegare l'origine^{ideale} del movimento veneziano.³³ I canonici regolari lateranensi hanno una posizione centrale nella trasmissione di questa spiritualità; a Venezia molti piccoli indizi portano a prendere in considerazione i frati di S. Maria della Carità: sfuggono molti dettagli, ma è possibile confermare il loro ruolo di collegamento e^{di} stimolo, il principale contributo di questi religiosi alla nascita dell'Ospedale.

³³ *Devotio moderna* fiamminga → canonici regolari di Windesheim → canonici secolari di S. Giorgio in Alga → canonici regolari lateranensi (a Venezia, monastero della Carità) → Divino Amore (a Venezia, ospedale degli Incurabili).